

Segue dalla prima

Al premier il leader di An ha presentato un elenco di richieste per il «cambiamento radicale» della politica economica del governo, incarnata dal ministro Tremonti. Fini ha fatto pesare i voti di An rispetto alla batosta presa da FI, ma anche la «voglia di crisi» di governo che aleggia fra i suoi ministri (così come nell'Udc). Leali sì, avrebbe detto Fini, ma se Berlusconi non trova «la via della svolta» è arrivato alla minaccia estrema di una «uscita dal governo» con appoggio esterno se non si cambia rotta. A tutto ciò, raccontano da Via della Scrofa, Berlusconi ha risposto «picche», la via tremontiana non si lascia, tutt'al più qualche aggiustamento «di basso profilo». Poco dopo il premier è volato a Bruxelles e Gianfranco Fini si è chiuso dall'una alle quattro con i suoi «colonnelli» nella sala Tatarrella a Montecitorio. Ci sono i ministri Gasparri, Alemanno, Matteoli; i viceministri Baldassarri, Urso e Martinat; i vicepresidenti di Senato e Camera, Fiori e Fisichella, i capigruppo Nania e Anedda, il coordinatore La Russa, il portavoce Landolfi, poi Selva e Cristiana Muscardini, Donato Lamorte. All'incontro fallimentare con Berlusconi il presidente di An ha fatto solo un accenno, del resto la riunione era un po' troppo «allargata», non c'erano solo i fedelissimi. Fini è stato zitto per tre giorni dopo il

Non basta un rimpasto ma una «correzione» totale della politica economica



La Destra Sociale è diventata grande, ha fatto il pieno dei voti di An in questa tornata elettorale. «Non siamo più quei quattro ragazzetti», è la rivalsa di Francesco Storace che nell'Italia centrale è riuscito a far eleggere alla grande i suoi. Ma il vero vincitore è Gianni Alemanno, l'ex «camerata» di corrente del «Governatore» del Lazio che a Palazzo Chigi ha dato prova di leader. Agricoltura Datte Comunicazioni, Alemanno ha vinto il Derby del Mezzogiorno con il rivale della Destra Protagonista, il «berluscones» Maurizio Gasparri. Una campagna elettorale all'ultimo comizio, 80mila preferenze in più per il ministro che ha sfidato la Lega sulle quote latte e gli Ogm, una botta per l'altro ministro, quello che ha sotterrato il pluralismo nella digitale terrestre e ancorato al suolo il satellite pronto per Emilio Fede. Certo, dicono i gasparriani, il «si è beccato pure la boccatura di Ciampi alla legge che portava il suo nome, mentre il padrone di Mediaset - nonché presidente del Consiglio, ora pro nobis - ne gode i frutti» e la

MANOVRE del dopo voto

Il presidente di An torna a mani vuote da un breve vertice con Berlusconi. Le sue richieste sono state tutte respinte al mittente



«Il rimpasto non basta, serve una correzione totale in economia. Ritorno al dialogo sociale e realismo nella finanza pubblica». Insomma addio al meno tasse e ritorno alla concertazione

Fini, diktat contro Tremonti

Teso colloquio con il premier. Poi l'aut aut: senza svolta in economia pronti all'appoggio esterno

voto, alla fine della riunione ha letto un documento condiviso (dicono): Berlusconi si faccia «concretamente e sollecitamente garante di una nuova politica economica e sociale». Non basta un rimpasto ma una «correzione»

totale della politica economica, con dialogo sociale e realismo nella finanza pubblica. Invertire la rotta seguita dal superministro dell'Economia, in pratica, tant'è che subito il leghista Calderoli si allarma: «Basta

attacchi a Tremonti, An faccia delle proposte». Berlusconi non può evitare ancora di rispondere alle richieste di An, uscita «politicamente più forte» dal voto. La linea di Fini appare fortemente segnata da Gianni Ale-

manno, il ministro che ha presentato il conto del piene di voti della Destra Sociale.

E proprio il ministro prima di entrare aveva fatto intendere di puntare a un Berlusconi Bis: «Vogliamo un go-

verno Berlusconi più forte, è sbagliato chiedere un rimpasto, prima bisogna parlare di programmi» (che equivalgono però alle persone), e «cambiare radicalmente rotta». La «priorità» per An, resta la politica economi-

ca, ripete Fini nel documento finale. Ha contato «assai» più della politica internazionale nel «determinare il voto che redistribuito il consenso all'interno della Cdl». È un messaggio diretto a Berlusconi, al quale An conferma «piena fiducia» per un governo che «giungerà fino alla fine della legislatura» dal momento che «la spallata elettorale non c'è stata».

E le poltrone? «Il problema non è solo o tanto la squadra, quanto innanzitutto la politica di governo». Rilanciare «lo sviluppo economico», garantire «competitività» alle imprese, «determinare coesione sociale e tutela del potere

di acquisto dei lavoratori», rilanciare il Sud. E, sulle tasse, bocciata la linea del premier che ora deve «farsi garante»: si parla «dalla condizione reale della finanza pubblica», un Dpef presentato solo «dopo il dialogo con le parti sociali», che segni «una significativa correzione di rotta e imprima una accelerazione all'azione dell'esecutivo». Un Dpef che il viceministro Baldassarri si prepara a scrivere. Certo chiedere la testa di Tremonti è una *mission impossible*, lo spiega Alemanno nella riunione, ma «la centralità deve essere a Palazzo Chigi». Le famose «deleghe» chieste da Fini e mai avute: la guida del Cipe, il controllo dei conti della Ragioneria di Stato e un vero Dipartimento economico come lo mise su D'Alema.

Natalia Lombardo

Tornano le richieste ante elezioni: la guida del Cipe e un vero Dipartimento economico



Gianfranco Fini con i ministri Gianni Alemanno e Maurizio Gasparri

Gasparri e Alemanno, tristezza e bellezza

Il primo troppo schiacciato su Berlusconi, in caduta. L'altro mette sul piatto la pesante vittoria della Destra sociale

torta di risorse. Ma Gasparri sembra confuso: con la cravatta azzurra assiso nel salotto di «Porta a Porta», martedì sera sembrava lo sponsor di Berlusconi. Castelli zitto, lui ha difeso la riforma Moratti sulla scuola, e poi «le grandi opere, centinaia di cantieri» e così via. Bruno Vespa poneva a Gasparri le domande su FI, e lui rispondeva appena imbarazzato «ma è difficile parlare per un altro partito». Però Berlusconi ha esagerato un po'... ammette. Viene in mente l'acuto Storace quando sibilò dal palco del mai nato «Correntone nero» a Fuggi: «Gasparri si guardi in tasca e veda che tessera ha...».

La Destra Sociale ha vinto il giro che ha fatto reggere in piedi An,

mentre la Destra Protagonista di Gasparri e La Russa non esce bene, se pure con due eletti. Tant'è che Alemanno ieri ha presentato il conto dei voti a Fini e ai «colonnelli». È uscito soddisfatto dalla riunione, piccolo, frenetico e affogato dalle telecamere, sembra allegro: il documento finale? «È giusto». Per forza, ne ha dettato chiaramente le linee guida. Tanto che Gianfranco Fini appare un po' il ventriloquo di Gianni Alemanno, quando legge le parole «coesione sociale», o «potere di acquisto dei lavoratori». Storace si vanta di aver evitato la scissione, e si gongola dell'aver messo per tempo, nella kermesse post fascista all'Hilton, un freno al Listone della destra, sulla quale Fini stava ce-

dendo a quella sirena di Berlusconi... Ora fa valere i suoi frutti: Roberta Angelilli, coordinatrice romana e già europarlamentare, 86mila preferenze a Roma, seconda solo a Fini, quarto Alessandro Foglietta con 70mila, il suo addetto stampa alla Regione (praticamente un sosia di Storace nelle liste). I voti pesano, e di una poltrona migliore per Alemanno si parla da tempo: le Attività Produttive, oppure i pascoli dell'Agricoltura estesi fino alla Sanità. E perché non le Infrastrutture? Magari per quelle meglio Matteoli, più cauto di Alemanno nel chiedere rimpasti o Berlusconi Bis. Ma corrente di Matteoli e Urso, «Nuova Alleanza», di fatto si è accordata alla Destra Sociale e ne rafforza

il tramite con Fini, al quale per altro guarda con rispetto anche Alemanno, meno animoso di Storace. Ieri il presidente di An ha cercato di evitare la gazzarra sulle poltrone, con i suoi, «non parliamo di ministri per favore». Ma la giostra delle «promozioni» parte lo stesso fra i «colonnelli» di An: «Gnazio La Russa ha coordinato bene, promuoviamolo con un ministero... Quale? bah... Gasparri out, alle Comunicazioni ha già fatto danni, meglio capogruppo. E chi coordina? Matteoli al posto di La Russa? Tutte boutade, a decidere è Berlusconi. Alleanza Nazionale non vuole perdere nel 2006, Storace intanto si culla la lista a suo nome per le Regionali 2005. Ma nel partito crescono due

tendenze contrapposte per andare «oltre»: la Destra Sociale guarda a destra, Alemanno segue «con attenzione» il voto dell'estrema destra dall'Alleanza Sociale di Alessandra Mussolini (che Storace vuole riportare all'ovile accanto a sé), all'Idea Sociale del suocero, Pino Rauti, o alla Fiamma Tricolore. Dall'altra parte l'ala moderata di An più vicina a Forza Italia, il vicecoordinatore Italo Bocchino, rilancia l'idea del buon Pinuccio Tatarrella: andare «Oltre il Polo», guardare al centro per allargare la coalizione. Chi ci sta ci sta, ma Bocchino studia la cartina e scopre che al Sud Clemente Mastella prende un sacco di voti utili. Una prova generale potrebbero essere le Regionali, in cui il leader del-

l'Udeur vorrebbe sfidare Bassolino o comunque la sinistra. Del resto Clemente non è stato eletto sindaco nella sua Ceppaloni con i voti di Forza Italia? Erano amici di famiglia, però, si sa nei paesi... Ieri Mastella era agitatissimo nel Transatlantico di Montecitorio. Aveva appena lanciato la sua proposta per «una federazione di centro» che «intercetti anche i delusi di FI e i moderati del ceto medio». Nel centro-sinistra, però... Affannato Mastella si apparta con Pierferdinando Casini in una stanza fuori dall'aula di Montecitorio, una beffa per il leghista Cè che aspetta il presidente della Camera per la capigruppo. Poco prima Casini era uscito come una sposa dall'aula con Enrico Letta, l'esponente della Margherita che farebbe a meno di Rifondazione... Per un governo, come dire, centrato «c'è ancora tempo... non a questo giro...», scherza un casiniano. Certo le elezioni 2004 hanno dato spazio a una zona franca nel confine tra i Poli. Sarà che si torna all'antico? Destra, Centro, e Sinistra? n.l.

Il caso

Bianca Di Giovanni

Tabacci studia da ministro. È lite con Cicchitto

ROMA Scaricare Giulio Tremonti? «È un'operazione che il centro-destra non può permettersi». Sta qui, in questa semplice verità (fotografata da un esponente del centro-sinistra), la trappola in cui la maggioranza si è cacciata. Sostituire il superministro equivarrebbe ad uno smantellamento tellurico. Non sostituirlo equivale ad una morte lenta ma inevitabile, visti gli errori che Tremonti ha collezionato in tre anni (a cominciare dalla pressione fiscale aumentata, per passare all'avventura disastrosa delle Scip e finire con la richiesta di una riforma previdenziale inutile e dannosa).

An e Udc cercano di cavarsi dall'impaccio spostando il tiro su Palazzo Chigi e su una fantomatica nuova rotta di politica economica da realizzare subito nel Documento di programmazione economica. «Se ha fatto degli errori, c'è stato chi glieli ha lasciati fare. Non si tratta di cambiare i suonatori, ma di cambiare musica», fanno sapere dalle stanze del partito di Fini. Ma Tremonti, sostenuto dalla Lega accorsa subito al suo fianco, sarà capace di intonare ritmi diversi da quelli seguiti finora? Al momento sembra difficile. Anche se puntare dritti sulla poltrona di Via Venti Settembre è ancora più difficile: non c'è un nome «papabile» disposto a togliere le (molte) castagne dal fuoco al ministro in difficoltà, e poi

non c'è il «placet» di Berlusconi. Senza contare che ci sono da affrontare tutti i ballottaggi, in cui il Carroccio appare decisivo. Così il destino del ministro dell'Economia rimane sospeso in un limbo inquietante, visti gli appuntamenti che lo aspettano. La sua posizione potrebbe precipitare da un momento all'altro. Tant'è che continuano a circolare insistentemente voci di un suo interessamento per la poltrona da commissario Ue che Romano Prodi lascerà libera in autunno.

Certo per l'Italia significherebbe avere un eurosceptico nel governo europeo, vista l'accoglienza che il titolare dell'Economia ha riservato all'euro. Per ora comunque il ministro a Bruxelles dovrà andare a spiegare parecchie cose sui conti pubblici. Ad esempio, come contenere il deficit a fronte di una Finanziaria «debolissima» (parere dello stesso ministro) e soprattutto a fronte dei tanto propagandati sgravi fiscali. Non gli basterà la riforma delle pensioni (voluta con la forza contro i suoi stessi alleati) per rassicurare i partner. E non gli servirà neanche la «manica larga» mostrata quando era presidente di turno nei confronti dei bilanci in difficoltà di Francia e Germania. A quanto pare i due Paesi transalpini

stanno valutando una modifica al Patto di Stabilità che andrà a tutto vantaggio loro e a svantaggio dell'Italia (si prevede più flessibilità sul deficit e più rigore sullo stock di debito). Altro fallimento della politica tre-

montiana.

Se la poltrona che fu di Quintino Sella per ora non si tocca, si infittiscono invece le ipotesi di cambiamenti negli altri ministeri economici, in modo tale da creare una sorta di cor-

done sanitario attorno a Via venti Settembre. Fragilissima appare la tenuta dei ministri tecnici, come Pietro Lunardi che guida un dicastero assai interessante per An (basti pensare alla partita Alitalia e alle Ferrovie).

Ma le voci danno in sicura uscita Antonio Marzano. Al suo posto potrebbe essere «promosso» Adolfo Urso (oggi al commercio estero), oppure vi potrebbe «sbarcare» Bruno Tabacci. L'esponente dell'Udc è stato il

Dell'Utri godrà dell'immunità del Consiglio d'Europa

Il senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri sostituirà Domenico Contestabile, recentemente dimesso, come componente della delegazione italiana presso l'assemblea del consiglio d'Europa e l'assemblea dell'Ueo. Il nome di Dell'Utri è stato segnalato dal gruppo di Forza Italia, e la presidenza l'ha accettato, ha annunciato il presidente del Senato Marcello Pera. Ora, dunque, Dell'Utri godrà, come componenti dei due organismi parlamentari, dell'immunità parlamentare, ma in una forma particolarmente «estesa». Il senatore è accusato di concorso in associazione mafiosa al processo di Palermo, arrivato ormai quasi alla fine, alle arringhe di parte civile. «Un gruppo di potere senza pudore

continua a usare le istituzioni senza pudore» commenta il senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa. «La mossa di Berlusconi e di Forza Italia al Senato - prosegue Dalla Chiesa - per dare la superimmunità a Marcello Dell'Utri dopo la richiesta di condanna a 11 anni per concorso esterno per associazione mafiosa offre una perfetta fotografia di una forza politica che ha cercato di fare dello Stato il suo bottino. Per fortuna in questo tentativo ha perso quattro milioni di voti. Evidentemente non sono bastati. Chiediamo al Consiglio d'Europa - conclude Dalla Chiesa - a non prestarsi ad essere usato come salvacredito per gli imputati eccellenti di crimini contro lo Stato e la legalità».

Berlinguer, la sua stagione



la videocassetta in edicola con l'Unità a 6,50 euro in più

in collaborazione con ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

primo a parlare apertamente di rimpasto, e certamente con il suo eventuale arrivo in un ministero strategico potrebbe imporre dei «paletti» al «genio» (così lo considera Berlusconi) di Tremonti. Il quale finora ha concentrato nelle sue mani sostanzialmente tutto: finanza pubblica ed economia reale. È passato sulla testa della sua stessa maggioranza in Parlamento, pretendendo voti di fiducia a volontà sul «decretone» e sulla finanziaria. Un politico «navigato» come Tabacci alle Attività produttive potrebbe pretendere le deleghe sul Sud (che la riforma Bassanini attribuisce alle attività produttive) e soprattutto potrebbe «gestire» la partita sugli incentivi alle imprese, che Tremonti minaccia di tagliare in tronco. Per ora, comunque, siamo solo alle voci. Niente di ufficiale. Ma sicuramente la mossa dell'esponente Udc ha infastidito parecchio le file di FI. Tanto che ieri in Transatlantico Tabacci ha dovuto affrontare l'ira di Fabrizio Cicchitto, vice-coordinatore di FI. «Bravo, bravo! Non il Berlusconi bis, fai il Berlusconi ter. Falla la crisi di governo, così diamo uno spettacolo pietoso», ha esordito il deputato azzurro, ricordandogli che Pier Ferdinando Casini era stato eletto grazie ai voti forzisti. «Ma bravo tu! La verità è che volete annientarci - gli ha replicato Tabacci - lo si è capito fin dall'inizio, fin dalla proposta della lista unica». Altro che «filosofie» sulle politiche economiche: qui ci si rinfacciano macigni.